ANNO XXIV. Mercoledì, 5 Luglio 1871 N. 184.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincie del Regno L.	22	L. 12	L. 6 50
Svizzera	36	19	10
Francia, Austria, Germania ed Egitto	48	25	13
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Turchia (via d'Ancona)	82	42	22

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese. Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno; In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 13. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 3. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhill A. West-End Branch, n° 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4.ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via Cavour, 27 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 52 e in Roma, via della Maddalena, 46 e 47. Prezzo cent. 30 ogni linea. Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 4 luglio

HODIE MIHI, CRAS TIBI

Finalmente l'è venuta anche per il nostro ministro degli affari esteri. L'on. Visconti-Venosta, che, secondo quel che dice la *Riforma*, prostituisce ogni giorno la dignità e la fierezza della nazione italiana dinnanzi all'estera diplomazia, è diventato tutto ad un tratto, per una certa stampa dell'Austria, ed è l'*Armonia* che ce lo fa sapere, una specie di prepotentone, dinnanzi a cui trema e balbetta il cancelliere dell'impero austriaco. Sì, i fogli austriaci amici dell'*Armonia* sostengono che il cancelliere dell'impero austriaco non è più il rappresentante di una politica degna degli Absburghi, ma un umile satellite dei gabinetti di Berlino e di Roma. I Visconti e Bismarck sono quelli che gli danno gli ordini. Questa, per esempio, siamo persuasi che il nostro ministro degli esteri non se la aspettava. Egli, il patriota di Milano, tenuto a vista dalla polizia austriaca, arrivare di botto dopo pochi anni a dirigere la politica austriaca, stando a Firenze ed a Roma, non è cosa che poteva immaginarsi.

Quante corbellerie fa dire la passione! Ed il bello è che non se ne accorgono. Adesso i giornali clericali, pur di non confessare la loro insanabile debolezza, hanno tratto fuori un bel ritrovato, ed è quello che soltanto i governi sono a loro contrari, mentre le popolazioni si agitano tutte in loro favore. Con questa persuasione in testa, se mai l'avessero da senno, sarebbe da attendersi che un bel giorno, quantunque dichiarino ad ogni momento ch'essi non sono gente da barricate, abbiano a discendere in piazza, non solo fra noi, ma bensì dappertutto in Europa, e, se occorre, anche nel mondo intero. Se infatti non hanno altro ostacolo che nei governi, e le popolazioni sono ad essi ossequenti, la logica imporrebbe che si alzassero per atterrare questi governi, che non avrebbero nessun sostegno od appoggio. I popoli, essi dicono, sono tutti per noi; vedete le deputazioni cattoliche, le sottoscrizioni, le offerte dell'obolo sono tutti atti che dimostrano come la loro volontà, quando potesse liberamente padroneggiare la politica dei rispettivi governi, sarebbe quella di rimettere il Papa sul trono temporale; ma pur troppo, ad eccezione del governo della repubblica dell'Equatore, che è veramente un governo a modo, tutti gli altri sono eretici e scomunicati, ed impediscono che la volontà del popolo abbia il suo legittimo impero. Il signor Beust è un protestante che contrasta alle tendenze dell'Austria cattolica; il signor Thiers è un volteriano vecchio che non capisce il sentimento della Francia; il principe di Bismarck è un prepotente che vuol protestantizzare la Germania cattolica, come vuole germanizzare l'Alsazia e la Lorena francese; Gladstone non se ne parla nemmeno, è un eretico; e in quanto poi alla Spagna non c'è bisogno di dirlo che sarebbe già a Fiumicino se appena vi regnasse un'Isabella, senza bisogno nemmeno d'un Don Carlos.

Sono questi i ragionamenti e le lamentazioni che noi vediamo ripetuti nei diari clericali, e ci ricordiamo il tempo non molto antico in cui quello stesso partito, perchè allora di giornali non se ne parlava, ragionava in un senso diametralmente inverso. Tutti rammentiamo infatti l'inquietudine sorda che dominò per molto e molto tempo, non solo in Italia, ma per tutta l'Europa, negli ultimi anni in cui, meno la Francia, l'Inghilterra e i Paesi Bassi, si può dire era governata secondo le forme dispotiche. In allora il partito reazionario, che è l'attual partito clericale, diceva che alle pretensioni inconsulte dei popoli non si dovea por mente, che questi erano costituiti in condizioni di continua minore età e che ai governi, come legittimi loro tutori, solo doveasi aver riguardo.

Ma è sempre la stessa storia: si vuol aver ragione ad ogni costo, e se non si può trovarla per un verso, la si cerca per l'altro. Noi perciò facciamo umilmente osservare che adesso in Europa, ad eccezione della Russia, chi governa è la pubblica opinione, liberamente espressa dai popoli, sia col mezzo della stampa, sia più direttamente col mezzo delle elezioni politiche, e che pertanto se fosse vero che i popoli pensassero al modo che dicono i clericali, lo si vedrebbe nel fatto delle maggioranze clericali e dei governi pertanto dello stesso colore.

Se ciò non succede, è segno che le cose vanno ben diverse di quello che i nostri avversari vorrebbero; è segno che per essi sono le dimostrazioni per burla; per noi sono quelle che i popoli fanno sul serio.

In quanto poi ai governi ed ai ministri che a volta a volta si dipingono gli uni schiavi degli altri e viceversa sono anche queste ridicolaggini colle quali si vorrebbe far credere che le cose più serie rassomigliano alquanto al giuoco dei bambini nei quali per un po' uno prende il morso in bocca e l'altro la frusta e poi si cambiano. I ministri dei varii paesi hanno il senso della dignità abbastanza vivace per non compromettere gl'interessi loro affidati e per non sottostare a questioni indecorose per parte di nessuno; ma hanno nello stesso tempo quell'obbligo di reciproca cortesia, senza la quale le questioni internazionali sarebbero un continuo pugillato e dovrebbero cercarsi i ministri fra i più rinomati *boxeurs*.

Il nostro ministro degli affari esteri che che per sì lungo tempo ebbe, al dire dei suoi avversarii, il morso in bocca e trottava per far piacere agli altri, si rallegri dunque che ora è venuta per lui l'ora di aver in mano la frusta. Siamo certi che non ne abuserà e che sarà contento di avere nel cancelliere austriaco dei buoni rapporti d'amicizia senza pretendere ad imporgli quel freno che, secondo gli avversarii del signor Visconti-Venosta, esso ebbe per sì lungo tempo a sopportare.

LE FESTE A ROMA

(*Corrisp. particolare dell'* OPINIONE)

Roma, 3 *luglio*.

Ieri vi lasciai per andare anch'io all'inaugurazione del Tiro nazionale nei prati di Acqua Acetosa. Omnibus, *fiacres*, veicoli d'ogni specie correvano verso quella parte. Il Re vi si recava circa le ore 5 pomeridiane. Lo accompagnavano in carrozza scoperta il Principe Umberto che sedeva alla sua sinistra ed il principe Pallavicini, sindaco di Roma. La scorta d'onore era formata di guardie nazionali a cavallo e di corazzieri. È difficile immaginare più bella gioventù di quella che fa parte della guardia nazionale romana a cavallo. Son tutti giovani della più scelta società, vestono una elegante uniforme e montano cavalli di gran valore.

È inutile ripetervi che il Re fu continuamente acclamato anche durante questa gita. Lo vidi passare sul Corso e l'entusiasmo popolare si manteneva vivissimo, come al mattino.

S. M. inaugurava il Tiro nazionale, sparando tre colpi, due dei quali bellissimi e salutati con grandi applausi. Ritornò quindi al Quirinale in mezzo a due folte siepi di popolo festante. In quel momento incominciava pure l'illuminazione, ch'ebbe il merito d'essere generale. Ho percorsa buona parte della città, i più umili quartieri come i più sontuosi; le finestre prive di lumi erano rarissime, e credo che, se dal Vaticano hanno contemplato quel mare di luce in cui tutta Roma pareva avvolta, avranno dovuto confessare che la dimostrazione era generale, unanime, imponente. Gli abitanti della città Leonina si distinguevano per la disposizione fantastica della luminaria. Per ritrovare un po' d'oscurità conveniva giungere fino alla piazza S. Pietro, ed anche questa era illuminata, non dalla mano dell'uomo, ma da quella di Dio, che faceva brillare i raggi d'una luna simpatica e liberale sulla cupola della maestosa basilica.

L'illuminazione più generalmente adottata era quella delle cosidette *lanterne colorate*, che è bene in armonia colla severa architettura di Roma. Su molti palazzi si stendevano lunghe file di lampade; altrove, e specialmente nelle case dei popolani, il busto del Re, circondato di lumi, sorgeva sovra un altarino, come l'immagine di un santo.

La folla che percorreva le vie era straordinaria. Eppure non un grido sconveniente, non un ubbriaco, non una rissa. Tutti procedevano tranquilli ed ordinati, ammirando le più vaghe illuminazioni, leggendo le iscrizioni che erano in gran numero, e, cosa notevole, tutte piene di sentimenti di devozione all'Italia ed al Re, ma senza una parola di rancore o di offesa al Pontefice. Nessuno badò alle poche finestre che erano rimaste chiuse e prive di lumi; nessuno accennò a far violenza a coloro che non partecipavano alla gioia comune. I fautori del passato governo ebbero, dunque, agio di contarsi, di calcolare le proprie forze e risultò ch'eran pochini davvero. In tutte le piazze suonavano le bande, o i *concerti*, come qui le chiamano, della guardia nazionale e delle truppe, ma nella maggior parte de'luoghi non si voleva udire che la marcia reale. Questa era suonata centinaia e centinaia di volte.

Alle 10 e un quarto nuove grida di evviva risuonavano presso il Quirinale. Era il Re che, terminato il pranzo di gala, a cui erano circa cento gli invitati, si recava al teatro Apollo. Le rappresentazioni di gala si somigliano quasi tutte; lo spettacolo non è sul palco scenico, ma nella sala. Questa del teatro Apollo riuscì egregiamente; nei palchi, coperte d'oro e di diamanti, sedevano le signore romane, figlie non degeneri delle antiche matrone. Vittorio Emanuele per ben quattro volte si affacciò al palco reale per ringraziare il pubblico dell'ovazione che gli veniva fatta. Accanto a S. M. stava il principe Umberto.

Mentre il Re era all'Apollo, continuava l'illuminazione per le vie. La popolazione traeva di preferenza verso il Campidoglio, dove per mezzo di fiammelle erano combinate le parole *Viva Vittorio Emanuele*, ed accanto a questa iscrizione si vedevano due stemmi, uno colla croce di Savoia e l'altro colle lettere: S. P. Q. R.

Stamane si ebbe un po' di riposo. Il Re riceveva al Quirinale le autorità, la deputazione della Università romana, ecc. ecc. Vedo che i giornali danno intorno a questi ricevimenti ampi ragguagli e lascio che da loro li riproduciate se vi pare opportuno. Quasi contemporaneamente i fautori del poter temporale si davano convegno in Vaticano dove si recavano a presentare i loro omaggi di sudditanza al Papa.

In quel momento io mi trovava in S. Pietro, e con me un gran numero di forestieri. Nessuno si avvide di quella dimostrazione, la quale non aveva nemmeno solleticata la curiosità dei romani. I dimostranti erano forse cinquecento, quasi tutti antichi servitori della corte pontificia. Si recarono in Vaticano senza che alcuno li seguisse o li molestasse. Fu certamente un cattivo pensiero quello di scegliere quel giorno e quell'ora per acclamare il Papa-re. Il contrasto era troppo grande fra il meschino tentativo di quelle persone e l'imponente dimostrazione in favore dell'unità italiana simboleggiata nel suo augusto Capo.

La rivista della guardia nazionale e delle truppe era annunziata per le 5 1/2. Ed infatti a quell'ora dalla piazza del Popolo, fino alla piazza Venezia per le vie del Corso, del Babuino, di Ripetta, si trovavano schierate, oltre le truppe della guarnigione di Roma e dei vicini presidii, anche le quattro legioni della guardia nazionale romana, seguite da quelle delle provincie che erano giunte in gran numero fino dal giorno precedente. Non ricordo d'aver mai veduto una così considerevole riunione di guardie nazionali. Quale sarà l'avvenire di questa istituzione? Vedendola a Roma così rigogliosa, così piena di vita, composta di gioventù prestante, si è quasi tratti a credere che i suoi giorni non siano prossimi a terminare. Egli è ben vero che altro è l'entusiasmo di questi momenti, altro il servizio di guardia.

Le guardie nazionali e le truppe erano anche oggi sotto gli ordini di S. A. R. il principe Umberto. Nel tratto di via dal Quirinale pel Corso fino alla piazza del Popolo la folla che aspettava il passaggio del Re era uguale a quella di ieri; le case e le finestre avevano conservati gli addobbi e gli ornamenti del giorno precedente. Finalmente poco prima delle 6 comparve Vittorio Emanuele a cavallo, seguito dal suo stato maggiore e dalla solita scorta di guardie nazionali e di corazzieri. Ed incominciò allora una scena che nessuno di quelli che vi erano presenti potrà dimenticare. Quello che compariva dinanzi ai romani non era più il Capo dello Stato, il sovrano costituzionale, ma il re guerriero, il primo soldato dell'indipendenza italiana, l'eroe di Palestro. Vi fu un momento in cui nel Corso sventolavano contemporaneamente tutti i fazzoletti, e la Marcia reale suonata successivamente dalle musiche dei reggimenti era coperta da un grido solo di evviva che si sprigionava da duecentomila petti.

Il Re prese posto in Piazza del Popolo, e quivi ebbe principio lo sfilare delle guardie nazionali e delle truppe, queste e quelle acclamate anch'esse dalla popolazione. Non ho d'uopo di dirvi che qui ebbero molti applausi i bersaglieri. Essi però divisero i primi onori coi corazzieri, i quali, come ieri vi scrissi, godono in sommo grado il favore dei romani. L'alta statura dei militi, la corazza, tutto concorre a colpire l'immaginazione di questo popolo, a ricordargli le sue glorie passate. Così dovevano essere anche gli antichi soldati romani che portarono le loro aquile fino agli estremi confini del mondo allora conosciuto.

Il Re ritorna al Quirinale; questa sera gli verrà fatta un'altra dimostrazione; si recherà alla festa di ballo in Campidoglio e quindi ripartirà alla volta di Firenze. Io vi scriverò ancora un'altra lettera per darvi conto di altri particolari e di altre impressioni che ora mi sfuggono, e sovratutto per parlarvi delle condizioni della città, che vanno attentamente studiate ora che tante persone stanno per trasferirvisi.

L'INCHIESTA INDUSTRIALE A NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Napoli, 2 *luglio*.

Altri vi renderà conto dei due congressi attualmente convocati a Napoli. Permettetemi che io v'intrattenga degli importanti lavori contemporaneamente iniziati in questa città dal Comitato dell'inchiesta industriale. Voi non ignorate come le prime adunanze tenute a Firenze dal Comitato siano state rivolte a disporre opportunamente i modi e gli elementi dell'inchiesta, ed abbiamo dato argomento alla pubblicazione del primo volume degli atti dell'inchiesta, il quale contiene appunto i decreti costitutivi del Comitato, il verbale di quelle adunanze, il regolamento, gl'interrogatori scritti e la Relazione fatta dalla presidenza del Comitato, nel maggio scorso, al Consiglio del commercio e dell'industria. Ora l'inchiesta esce dal periodo della preparazione ed entra in quello dell'opera.

Il Comitato d'inchiesta è composto, come sapete, dei signori Scialoia, Luzzatti, Cini, Rossi, Casaretto, Robecchi, Incagnoli, Avondo e Giordano. Parve ad esso, e il ministero del com-

---

APPENDICE

LA BATTAGLIA DELLA VITA

della signora W. von HILLERN nata Birch

(PRIMA VERSIONE DAL TEDESCO)

Lo spirito di casta.

Allorchè qualche ora dopo la zia Bella ricondusse al padre il figlio « salvato, » trovò il vecchio barone rinchiuso in sè stesso e poco disposto ad ascoltare la storia della cura miracolosa alla quale essa aveva sottoposto con tanto risultato l'infermo nipote.

— Leggi questa lettera e poi guarda di trovare Adelaide; Dio sa dove essa è in questo momento; eppure è necessario che ci consigliamo sul da farsi.

Poi, mentre la zia Bella leggeva la lettera, trasse Alfredo a sè e carezzava colla sua mano nerboruta le delicate guancie del piccino. Sebbene vecchio si scorgevano ancora il lui le traccie della passata bellezza. Però i scarsi favoriti coprivano appena le profonde infossature che eransi formate a destra ed a manca della bocca. Sotto le bianche sopracciglia si scorgeva il bagliore delle scarse luci e scarsi capegli coprivano le tempie incavate. Quest'uomo faceva l'effetto di un paesaggio sul quale la neve non copre interamente la nuda terra, ma ne lascia scoperti alcuni tratti che mostrano col loro squallore l'esistenza dell'inverno. Questo capo pallido e curvato era l'immagine della forza esausta e del fuoco della vita spento; nulla era più doloroso a vedersi di questo padre e di questo figlio, dei quali uno pareva dovesse entrare nel sepolcro e l'altro esserne appena uscito. Un lume che sta per spegnersi ed uno che durava fatica ad accendersi, ecco l'immagine di questo vecchio e di questo fanciullo.

In questo frattempo Bella si era assisa sopra uno di quei seggioloni di quercia che per più di due secoli ebbero sede abituale nella cappella dei Salten e che era stato accomodato dal barone stesso il quale si dilettava ad occuparsi con questi lavori di falegname, ma che però non dimenticava mai di porre sopra tutti i suoi lavori lo stemma gentilizio della sua famiglia. Essa faceva degli sforzi immensi per decifrare la lettera che erale stata data dal fratello, ma ciò non le riesci, per cui fu costretta a pregarlo di leggergliela.

Essa era breve, ma stringente:

« Pregiatissimo signore! »

— Questa gente non scrive neppure « illustrissimo signor barone », osservò Bella.

« La di Lei pregiatissima signora rinviò questa mane la mia piccola figlia Annetta a casa in un modo poco amichevole, e noi temiamo perciò con fondamento che la stordita bambina siasi resa colpevole di qualche sguaiataggine. Tanto mia moglie quanto io la preghiamo premurosamente a non volercela nascondere, perchè ci preme essere in grado di rimproverarla o di castigarla come si deve.

« Sono con tutto il rispetto suo

« *Giovanni Pollender*, cons. cantonale. »

Questo era troppo per l'umiltà cristiana della zia Bella. Essa congiunse le mani, e: — Buon Dio — ecco ciò che bisogna sopportare in questo paese repubblicano! Ciò avviene quando la gente abbandona la casa datale da Dio, e si tramuta in altri paesi. È una cosa orribile! Già io ho subito visto che questa gente non si è mai sognata di sapere che cosa e chi siamo!

Queste riflessioni furono interrotte dalla zia Wika, la quale aprì la porta annunziando che il desinare era pronto.

— Oh, cara sorella, chi può mangiare in questo momento! — sclamò Bella. — Leggi questa lettera, eppoi ti persuaderai se io avevo ragione allorchè vi predicevo tutti i dispiaceri che ci toccherebbero col contatto di questa gente!

Wika lesse, e le di lei grasse guancie si gonfiavano dall'ira in modo tale, che quasi il naso spariva frammezzo ad esse. — Guarda mo' questi filatori di seta, questi bachi da seta! Ci voleva ancora che diventassero così sfacciati. Se una volta noi ci permettiamo di mandare a casa quel mostricino della loro figliuola, la quale, malgrado le sue due governanti, non ha ancora imparato la creanza, essi cominciano ad urlare come se avessimo commesso un delitto di lesa maestà!

— Però Adelaide deve essere stata un po' troppo dura verso la piccina — osservò il vecchio barone.

— Contro chi sono io stata troppo dura? — chiese la giovane moglie entrando.

— Verso la piccola Pollender, poichè il padre se ne lagna.

Adelaide scosse il capo quasi per respingere la ricchissima capigliatura rossa che le copriva la fronte e che era imprigionata da un sottile nastro azzurro. Il vegliardo guardò, compreso d'ammirazione, questo rigoglioso frutto della giovinezza. Dopo avere letto lo scritto, essa lo strappò e sorrise:

— Perchè inquietarvi tanto per una simile inezia. Chi è, cosa è questa gente per poterci offendere?

— Tutti coloro che hanno come noi la capacità della responsabilità possono offenderci — disse il vecchio barone in tuono d'ammonizione. — Del resto, io non trovo che essi ci vogliono offendere, ma che invece sono essi gli offesi. Che cosa hai tu fatto Adelaide alla piccina?

— Nulla, assolutamente nulla. Io le ho proibito di entrare con noi qui dentro perchè volevo che Alfredo potesse riposare per qualche ora.

— Allora tu avrai la bontà di andare dopo pranzo da loro per scusarti — disse il marito.

Queste parole bastarono per fare scatenare il malumore delle zie le quali non capivano che oltre all'avere la pazienza di soffrirli, si dovesse anche correre dietro a quest'accozzaglia di bachi da seta. Ma il vecchio barone rispose con voce misurata e decisa: — Io non soffrirò mai che una persona che porta il mio nome si renda colpevole d'una inciviltà. È appunto perchè apparteniamo ad una classe più elevata che non dobbiamo stare indietro a nessuno in sentimenti nobili e sarebbe ignobile volersi prevalere del proprio grado per imporsi agli altri.

Continuaz. v. n. 180, 181 e 183.

mercio fu del medesimo avviso, che in niun momento potesse intraprendere l'inchiesta orale più opportunamente che in questo nel quale v'ha in Francia un partito potente che accenna a riprendere le vie del protezionismo ed urge stabilire quale contegno debba tenere l'Italia nel caso che quel partito ottenga in tutto od in parte il sopravvento; e parve pure nessuna occasione potesse essere più acconcia di questa nella quale i prodotti di un'importante ramo d'industrie sono raccolti all'esposizione marittima, e tante persone italiane e straniere eminenti per studi economici o per pratica d'affari sono convenuti al congresso marittimo ed a quello delle Camere di commercio.

In un'adunanza tenuta il 28 dello scorso mese, il Comitato tracciò per così dire il programma di questa parte dei suoi lavori.

S'interrogheranno anzitutto alcuni cospicui personaggi stranieri che fanno parte del Congresso marittimo, seguendo per tal guisa l'esempio delle maggiori inchieste francesi ed inglesi, nelle quali si domandano sempre ragguagli e giudizi a corpi e persone straniere, sia per meglio chiarire le condizioni industriali del paese ove l'indagine, è ordinata raffrontandole con quelle d'altri popoli, sia per sentire i pareri di persone imparziali estranee agl'interessi che si agitano. S'interrogheranno poi parecchi fra i delegati al Congresso della Camera di commercio. Essi daranno notizie sulle condizioni generali delle industrie italiane. Si sentiranno infine oltre a quaranta industriali e negozianti napoletani designati dalla Camera di commercio; essi porgeranno modo di compiere l'inchiesta rispetto alle industrie di questa provincia. Oggi si terrà la prima di queste pubbliche adunanze in una sala dell'Istituto tecnico; martedì si terrà la seconda, poi si succederanno a brevi intervalli le altre.

Nell'adunanza di martedì si discuterà una uestione che interessa alcune produzioni importantissime della Sicilia, quella delle tariffe da adottarsi sulle ferrovie di quell'isola pel trasporto degli zolfi, del sal gemma, degli agrumi e degli agri. Sono chiamati a deporre tutti i delegati delle Camere di commercio che vi hanno più diretto interesse. Il Comitato dell'inchiesta ha creduto che certe questioni, le quali entrano nel suo campo d'azione, dovessero da esso investigarsi appunto quando sorgono e si dibattono, sia perchè è allora che torna più facile studiarle profondamente, sia perchè i vantaggi dell'opera sua possono, in tali casi, manifestarsi immediatamente. Si riceveranno nei prossimi giorni intorno a sessanta deposizioni. Esse saranno di mano in mano pubblicate, come fu fatto per gli atti preparatorii dell'inchiesta, a cura di alcuni impiegati del ministero del commercio, che, in virtù dei decreti costitutivi del Comitato, formano il suo ufficio di segreteria. — Non ometterò di inviarvi altri ragguagli, mano mano che si svolgerà questo grande lavoro.

P. S. — Veggo ora la *Riforma* e le cose che stampa dell'on. Luzzatti. Sarebbe tempo sprecato il rispondere a tali accuse. Chi conosce l'on. Luzzatti sa che cosa valgono; chi non lo conosce potrebbe domandare alla *Riforma* che faccia le minacciate rivelazioni.

Però i fatti sono fatti e la *Riforma* doveva rispettarli. Non è esatto che l'on. Luzzatti sia venuto qui con uno stato maggiore d'impiegati e *reporters*. È arrivato solo, ed è qui perchè con due congressi e con l'inchiesta industriale, l'on. ministro Castagnola ha stimato opportuno che egli qui resti. I tre impiegati del ministero che sono a Napoli, vi stanno perchè, cominciando i lavori dell'inchiesta, essi devono raccogliere le deposizioni che si verranno stampando, e se la *Riforma* trova che sono troppi, vi hanno altri che capiscono come siano pochi pel lavoro che hanno sulle braccia. Fatte queste rettificazioni che cosa resta delle diecerie della *Riforma*?

CORRISPONDENZE ITALIANE

TORINO, 3 *luglio*. — Ieri giorno di tripudio per tutti gli italiani, *potete ben figurarvi la contentezza di Torino!*

I torinesi hanno partecipato con grandissima letizia alla festa del 2 luglio, come quella che segna una delle più memorabili date nei fasti italici!

Il municipio, interprete dei sentimenti della popolazione, aveva alla sera fatto illuminare il palazzo Civico, il palazzo Madama, la Prefettura, ed altri pubblici edifizi erano pure illuminati. L'Associazione generale degli operai mandò un affettuoso saluto a Roma festeggiante coll'inaugurazione della capitale l'unità italiana. Il sindaco di Torino, e due assessori, il comm. Noli ed il cav. Avondo, erano partiti per la nuova capitale onde assistere all'ingresso di S. M. Un telegramma particolare spedito dall'onorevole sindaco di Torino, da Roma, ci apprende come fosse stata accolta la rappresentanza municipale torinese dalla cortesia del municipio romano; come l'entusiasmo fosse indescrivibile, come ci apprende ancora le parole pronunziate da S. M. al ricevimento delle varie deputazioni e delle cento rappresentanze municipali; parole degnissime del Re cittadino che ha mantenuto il giuramento fatto sulla tomba del magnanimo suo genitore!

Eccovi il telegramma della Giunta municipale in risposta al telegramma del sindaco:

« Giunta municipale riconoscendo quanto giusto apprezzatore S M. sia dei sentimenti dei torinesi, prega sua rappresentanza in Roma di rassegnare al Re sua gratitudine e costanza nella fede italiana. »

L'altro dì ebbe luogo l'annunziata funzione dell'inaugurazione nell'aula della R. Università di un busto alla memoria di Pier Carlo Boggio, alla presenza di parecchi distinti personaggi, senatori, deputati ed amici dell'estinto.

Una bella epigrafe era dettata dal chiarissimo sig. prof. deputato Coppino. Il busto è opera dell'artista Dini.

A completare la notizia recata dall'*Opinione* in ordine alla continuazione in ufficio del nostro signor prefetto, debbo dirvi che, mentre da una parte sta il congedo che avrebbe ottenuto il prefato signor funzionario, sta pure che il medesimo ottenne di essere posto definitivamente in riposo. A succedergli pare designato il commendatore Zoppi, attualmente prefetto a Novara. Per qualche tempo però la nostra prefettura sarebbe retta dall'egregio sig. Fortebraccio e dall'avv. Aldo Bonino, consigliere delegato di prefettura, uno dei più distinti e benemeriti funzionari della nostra provincia.

Il cav. Luigi Pomba, membro della Camera di commercio ed arti della nostra città, partì per la città di Napoli a rappresentarvi a quel Congresso delle Camere di commercio la Camera di commercio di Torino.

MILANO, 3 *luglio*. — L'ingresso solenne del Re a Roma fu celebrato anche qui con una espansione tanto più notevole, quanto più spontanea e dirò così improvvisata. Le rappresentanze elettive avevano fino da ierl'altro inviato al Municipio romano i loro doni commemorativi, e cioè la Giunta la omai famosa pergamena dello Speluzzi, a mezzo di un assessore e di un consigliere comunale e il Consiglio provinciale una medaglia coniata appositamente, a mezzo di tre deputati provinciali. Poi venne il telegramma, che chiamò a Roma anche il sindaco nostro; e fu atto gentile, che qui venne altamente gradito.

Ma la popolazione volle fare qualcosa di più, e sabato e ieri imbandierò spontanea le vie della città, e ierl'altro sera fece una splendida ovazione alla capitale d'Italia, illuminando il lunghissimo Corso di Porta Romana e affollandovisi per molte ore, acclamando a Roma e all'Italia. Il Municipio aveva, per parte sua, fatto illuminare l'arco della Porta e l'edificio delle scuole civiche ivi eretto da poco. Iersera invece fu illuminata la Galleria, e qualche banda musicale fu udita qua e là. I giornali pubblicano anche un telegramma, che la Giunta diresse ieri al Municipio romano, e la risposta mandata dal sindaco nostro.

Tutto ciò però non ha pienamente soddisfatto: si avrebbe voluto che la Giunta non si rinchiudesse anche questa volta, come un mese fa, in un silenzio, che molti trovano poco opportuno; si sperava che in un'occasione così straordinaria che suggella il compimento dei destini nazionali e non si ripeterà più, Milano dovesse manifestare in modo più completo e più grandioso la esultanza, che era nell'animo di tutti, e tutti guardavano alla rappresentanza cittadina, custode e interprete de' sentimenti della città. Invece, come avete veduto, non abbiamo avuto che una magra illuminazione, divisa per economia, in due riprese, e un telegramma, che a molti parve inutile, poichè dal momento che a Roma c'era apposta il nostro sindaco, non occorreva fare colà altre dimostrazioni.

È veramente peccato che si debbano ripetere sempre i medesimi lagni contro uomini del resto rispettabilissimi e pieni di buone intenzioni. Ma la colpa non è mia; date un'occhiata ai giornali, e vedrete su per giù le stesse lagnanze accolte, e con accento molto più vivo, nelle loro colonne.

Per cambiare, abbiamo o stiamo per avere una crisi artistica al nostro Conservatorio di musica. Il direttore di esso, cav. Lauro Rossi, fu testè tramutato nella stessa qualità a Napoli, ove pare che ci sia bisogno d'una mano ferma e d'una mente organizzatrice, quale appunto è il Rossi. Resta quindi vacante il posto di direttore qui, e tutti avevano pensato che esso competesse, quasi di diritto, al cav. Mazzuccato, da lunghi anni professore di composizione e d'estetica nello stesso istituto, e altamente stimato da tutti i cultori dell'arte. Invece ora si bucina che il ministro intenda mandar qui il prof. Platania, attuale direttore del Conservatorio di Palermo, ed inviare a Palermo il Mazzuccato. *Inde irae*. Il Mazzuccato, si dice, ricusa d'andare laggiù, perchè da oltre trent'anni stabilito qui, e perchè ci perderebbe sul soldo; il corpo insegnante alla sua volta non vuol saperne del Platania, e minaccia di fare sciopero in massa, se glielo impongono. Io non so chi abbia ragione in questo garbuglio; noto soltanto il fatto, e spero che il governo ne voglia tener conto.

Per compiere la notizia che vi ho data in una delle mie ultime lettere sul Congresso degl'ingegneri, annunziata per l'anno venturo, aggiungo che esso avrà luogo nell'autunno, contemporaneamente al Congresso artistico, e durerà sette giorni. Vi potranno intervenire tutti gli architetti ed ingegneri italiani, che si siano fatti inscrivere preventivamente presso la Commissione esecutiva. A questi devono essere inviate prima del 31 agosto 1871 le proposte sui quesiti da sottoporre al Congresso, ed essa ne farà la scelta entro novembre, e pubblicherà i quesiti, affinchè ciascuno possa studiarli ed apparecchiarvisi.

Della Commissione fanno parte il Tatti, il Brioschi, il Boito, il Chizzolini, il Possenti, ecc.

NAPOLI, 2 *luglio*. — Ieri, secondata da un tempo bellissimo, ebbe luogo la rivista delle truppe per parte di S. M. il Re.

Vi si notavano, oltre l'ordinaria guarnigione di Napoli, altre truppe chiamate appositamente dai vicini presidii di Caserta, Capua e Nocera per rendere maggior onoranza a S. M. e rendere più brillante la parata.

Alle 5 1|2 antimeridiane le truppe trovavansi già in piazza d'Arme disposte su tre linee. Nella prima stavano le brigate Cuneo e Siena, formate su otto battaglioni piegati per compagnie; nella seconda linea l'artiglieria di campagna (8 batterie) avendo a destra due battaglioni del 36 reggimento fanteria ed una compagnia di zappatori, ed a sinistra due battaglioni del 4° reggimento bersaglieri; nella terza linea i tre reggimenti di cavalleria Genova, Savoia e Milano.

Aveva il comando di queste truppe il maggiore generale cav. Boldoni, comandante interinale della divisione militare.

S. M. il Re giungeva in piazza d'Arme poco prima delle 6 antimeridiane, e venne ricevuto dal signor luogotenente generale conte di Pettinengo, comandante generale il corpo d'esercito, seguito da numeroso stato maggiore.

S. M. passava successivamente in rassegna le tre linee, venendo accolto dalle truppe col grido di: *Viva il Re!* Avendo quindi esternato il desiderio di vederle manovrare, vennero eseguiti alcuni movimenti successivi per linea, i quali, senza avere un concetto tattico ben determinato, erano adattatissimi alla circostanza per dimostrare l'istruzione delle truppe, e riuscirono benissimo.

Terminati questi movimenti venne disposto per lo sfilamento davanti alla persona del Re.

Le truppe sfilarono presso a poco nell'ordine in cui furono passate in rassegna; la fanteria, bersaglieri e genio per compagnia; l'artiglieria per batteria; la cavalleria per squadroni. Il défilè riuscì brillantissimo.

Le truppe man mano che sfilavano andavano a formarsi in guisa di spalliera verso il lato di piazza d'Arme pel quale S. M. doveva uscire; la fanteria, bersaglieri e genio da un lato, l'artiglieria e cavalleria dall'altro.

Finito lo sfilare, S. M. nell'uscire di piazza d'Arme passava fra le due linee di truppa così disposte, e queste rendevangli gli onori, ed acclamavanlo con reiterate grida di: *Viva il Re!*

Nell'accomiatarsi S. M. degnavasi manifestare al luogotenente generale conte di Pettinengo la sua alta soddisfazione pel modo col quale si presentarono le truppe, e lo incaricava di esternare questa sua approvazione al comandante generale della divisione, nonchè ai generali e comandanti dei vari corpi presenti alla parata.

S. E. il ministro della guerra assisteva alla rassegna in accompagnamento di S. M. e compiacevasi esso pure manifestare la sua soddisfazione pel bel contegno e modo di defilare delle truppe. Uguale soddisfazione ebbe a manifestare ai singoli capi nel visitare il Collegio militare della Nunziatella, la Reale Casa invalidi e veterani, il quartiere di cavalleria, l'ospedale divisionario, nonchè l'arsenale, la fonderia e le officine di costruzione.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nel *Temps* del 3:

« Si sa quale è l'attività febbrile che il clero ed i suoi agenti spiegano nelle campagne per suscitare un formidabile movimento di adesione alle petizioni chiedenti all'Assemblea l'intervento della Francia in favore del ristabilimento del potere temporale. Bisogna pure che questa propaganda sia lungi dall'essere molto apprezzata da tutti coloro ai quali s'indirizza, poichè essa è energicamente respinta da un candidato già ufficiale e nello stesso tempo clericale, perciò carissimo all'*Univers*. In una lettera scritta ad un giornale, il signor Anatolio Lemercier il quale si presenta nella Charente inferiore, protesta con indignazione contro la « ridicola » accusa di voler la guerra con gl'italiani, e va sino al punto di dire che l'Italia essendo fatta, egli considererebbe, malgrado l'ingratitudine di cui essa fece prova verso la Francia, « come una follia di rompere le relazioni pacifiche con una « nazione di 25 milioni d'anime, affezionatissima alla sua unità e risolutissima a difenderla. »

« Si comprende che questa dichiarazione *in extremis* è stata molto sgradita all'*Univers* e ch'essa gli abbia fatto l'effetto d'una doccia d'acqua fredda. Perciò esso si affretta a rinunziare al suo antico candidato e dichiara che, non vedendo una grande differenza fra il signor Rouher, il quale lasciò fare l'unità italiana ed il « troppo prudente cattolico che non vuol disfarla » non gli sembra più indispensabile che i cattolici votino pel signor Lemercier. »

I giornali di Vienna del 2 hanno le seguenti notizie telegrafiche:

« *Vienna*, 1° — Scrive il *Fremdenblatt*: Notizie da Praga annunciano concordi che le trattative che ebbero luogo a Vienna fra il presidente dei ministri conte Hohenwart e i capi partito czeki Rieger e dott. Prazak vennero chiuse collo stabilire che al presidente dei ministri verrebbe presentato un *memorandum* nel quale sarebbero contenuti e stabiliti in forma precisa i desiderii e le domande dell'opposizione czeka.

Praga, 30. — Il *Sokol* di Pardubitz organizza sui colli nei dintorni di Pardubitz una grandiosa festa commemorativa pei martiri della battaglia di Weissenberg. — Pel 30 luglio è annunziato un grandioso Tabor czeko nell'immediata vicinanza di Brünn. — Il principe Pietro di Oldemburgo prenderà dimora a Praga e fa costruire qui un gran palazzo. — La *Bohemia* dice che il Reichsrath sarà chiuso all'8 luglio. — Le *Narodni Listy* ricordano al *Vaterland* che la libertà feudale ha aderito solennemente alla dichiarazione.

« *Dresda*, 30. — L'imperatore di Germania creò maresciallo il principe ereditario di Sassonia.

« *Costantinopoli*, 30. — Per l'intenzione della Porta di procedere colla forza contro Tunisi, minaccia un conflitto colla Francia. La Porta si mostra audace e aggressiva. »

Notizie da Algeri in data del 29 giugno recano che per decreto del governatore, i beni degl'insorti nella provincia di Ageri saranno sequestrati. L'insurrezione continua nei distretti di Djidjelly, Bougie, Collo, Sétif.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 corrente contiene:

1. Un R. decreto dell'11 giugno col quale il Comune di Ascoli-Piceno è autorizzato ad esigere il dazio di consumo sulla carta di varie specie e sui cartoni all'introduzione entro la cinta daziaria, giusta la tariffa vista dal ministro delle finanze, ed unita al decreto stesso.

2. Un R. decreto del 25 maggio col quale è approvato l'unito regolamento per gli esami di licenza degli Istituti tecnici e di marina mercantile e Scuole speciali del Regno.

CRONACA DI FIRENZE

Con vivo dolore annunziamo la morte del comm. Pietro Maestri avvenuta oggi 4 luglio. Il comm. Maestri non aveva che 56 anni e la malattia che lo trasse alla tomba fu un vespaio che da parecchi giorni teneva in grande ansietà i suoi amici.

Parleremo un giorno più diffusamente delle virtù dell'estinto; oggi diciamo soltanto che il suo nome suonava chiaro fra quelli degli uomini che prepararono il nazionale risorgimento. Il comm. Maestri aveva esercitata una grande influenza nel movimento liberale di Lombardia, sovratutto fra la gioventù studiosa. Uomo onestissimo, distinto medico, da molti anni copriva con lode ardui uffici. Nella direzione della Statistica ed in quella dell'Economato generale aveva dato novella prova di mente perspicace e di straordinaria attività, e la sua mancanza sarà vivamente sentita dal paese.

Il trasporto funebre avrà luogo il giorno 5 luglio a ore 7 pomeridiane, partendo dalla casa in via Pietra Piana, n° 49.

Il registro della Questura nulla contiene d'importante.

MINISTERO DELLA MARINA

Bollettino meteorologico del dì 4 luglio ore 1 pomerid.

Dopo qualche leggero turbamento avvenuto nella sera decorsa in varie stazioni, il tempo si è rimesso stamani al bello in tutta l'Italia, e alla depressione di ieri è succeduto un uguale e generale innalzamento di barometro.

Il mare è pur calmo, e i venti deboli del 2° e 3° quadrante.

Continua il bel tempo.

Temperature estreme del dì 4 luglio

Termometrografo centigrado del R. Osservatorio

Minima + 18 7
Massima + 27 5

Questa sera, 5, a ore 8 1|2 precise, nel Pio Istituto de' Bardi, via Michelozzi, N° 2, presso via Maggio, il prof. Cesare D'Ancona darà la consueta lezione di geografia fisica, e tratterà: « Dell'azione dell'uomo sulla natura. »

— Però io sarei d'avviso che converrebbe approfittare di questa occasione per rompere qualsiasi relazione con questa gente — disse Bella colla sua voce melliflua. — Cosa può imparare Alfredo in simile compagnia? Altro che a diventare un villano; poichè per grande che sia il lusso col quale essi s'inverniciano, la rozzezza naturale spunta loro da ogni parte.

Fino a questo punto Alfredo era rimasto silenzioso al suo posto, nessuno aveva posto mente a lui. Ma le ultime parole della zia lo avevano scosso come una scintilla elettrica. Egli si alzò tutto d'un tratto, il petto gli si sollevava affannosamente e la voce gli tremava. — Zia, ti prego, Netty non è nè rozza nè increante e neppure i suoi genitori lo sono. Io... io non soffrirò che si parli in questo modo di loro! Se tu continuassi a parlare in questo modo della famiglia Pallender tu mi sembreresti cattiva ed io sento che non potrei più amarti.

— Alfredo! — disse con piglio autorevole il barone. Lo sguardo severo che rivolse a questi bastò per farlo cessare. Egli gli si gettò al petto e: — Padre — disse — perdonami! Ma io, io non posso comprendere e non lo comprenderò mai che un uomo buono valga meno di un altro e che noi non dobbiamo circondare tutti coloro che ne sono degni, dello stesso amore! Guarda, babbo, ciò mi pesa talmente sul cuore che non posso sopportarlo. E spesso mi viene il desiderio di chiedere scusa per voi a tutte quelle persone verso le quali siete duri; mi sembra quasi di dovere compensare loro quell'amore che voi loro ricusate.

Così dicendo, nascose il capo nel seno del padre e singhiozzava. Il vecchio signore pose con orgoglio la destra sul giovane capo del figlio; un raggio di gioia brillò nei suoi occhi affievoliti.

— Ecco la vera tempra del gentiluomo che difende gl'infelici o coloro che sembrano esserlo! Non posso ancora esigere, figlio mio, che tu comprenda l'eterna ed inesorabile necessità delle differenze di casta. Ma tu senti nobilmente anche quando non comprendi una cosa, e ciò è per me la cosa essenziale.

Egli asciugò gli occhi e la fronte umida di sudore del figlio, e questi baciò teneramente la mano al padre.

In questa situazione d'animo si andò a tavola.

La zia Wika non sapendo con chi prendersela, se la pigliò a tavola coll'istitutore. Siccome però si avvide che i di lei piccoli strali si spuntavano sul suo petto d'acciaio, scelse per vittima il proprio fratello. Il vecchio barone non le poteva sfuggire poichè era ormai abituato e giuocare dopo il desinare una partita di picchetto. Sebbene fosse molto vecchio, aveva pure resistito fino ad oggi alla debolezza usuale agli uomini di dormire dopo avere mangiato. Dopo la morte della sua prima moglie, cioè da circa vent'anni, egli soleva giuocare tutti i giorni a picchetto colla zia Wika. Essa era la sola la quale per paura di un colpo apopletico si tenesse desta dopo il pranzo, poichè a quell'ora Lilly sonnecchiava in un canto e Bella s'installava nel suo seggiolone colla calza in mano, dormiva dopo poco, ma si offendeva se qualcuno avesse osato asserire che essa aveva dormito.

Wika approfittò di quest'ora nella quale Adelaide, accompagnata dal figliuolo e spesso dall'istitutore, trovavasi in giardino per tiranneggiare il fratello. Essa sapeva bene quale vincolo indistruttibile era ormai divenuto per il barone questo giuoco innocente e ne approfittò. Durante il picchetto si tormentava il fratello, durante il picchetto si parlava male delle persone che lo attorniavano e verso le quali egli era troppo indulgente, durante il picchetto bisognava pagare i piccoli debiti delle sorelle. Questo tormento giornaliero era divenuto per il vecchio gentiluomo quasi una seconda natura e non avrebbe nè potuto nè voluto sottrarvisi.

Adelaide ed Alfredo erano andati ad abbigliarsi per la visita ordinata dal barone. Wika trasse a sè il tavolino da giuoco ed i suoi piccoli movimenti di testa facevano ben comprendere che essa era pronta per il combattimento.

— Tu guasti il ragazzo interamente, caro Cuniberto — cominciò, distribuendo le carte ed avendo l'avvertenza di sceglierglene le più belle: la vipera nascondeva il suo veleno in carte buone. — Credilo pure, ciò non ci condurrà a buoni risultati. Il fanciullo comincia già ad immaginarsi che tutto deve andare a seconda dei suoi capricci. Egli sa che una sua lagrima mette sossopra tutta la casa; non è dunque da meravigliare se comincierà a strepitare allorchè vorrà qualche cosa di più serio.

— È la prima volta dopo molto tempo che vidi piangere Alfredo — rispose Salten. — Alfredo ha una tempra troppo nobile per volgere a suo profitto l'indulgenza che il suo stato infermiccio c'impone. La Dio mercè so che il mio sangue è incapace di una simile raffinatezza.

— Il tuo sangue, sicuro, — mormorò Wika raccogliendo le carte — ma anche quello della tua signora moglie? Non è forse Alfredo il figlio di sua madre al pari che il tuo?

Il vecchio barone gettò una carta sul tavolo con tanta veemenza da farlo tremare tutto. — Lascia in pace mia moglie!

— Sì, sì, tu dici sempre così allorchè questo tasto non ti piace. Eppure le cose non possono andare avanti in questo modo. Puoi tu, devi tu permettere che tuo figlio, l'ultimo della nostra casa, giunto all'età di quattordici anni, venga allevato senza alcuna delle nozioni dei nostri diritti e dei nostri obblighi?

— Mio Dio! — sclamò il barone stizzito — per questo vi è sempre tempo, aspettiamo che Alfredo sia più grande e forte. Posso io forse provocare discussioni che potrebbero avere per conseguenza la morte del nostro unico discendente in un momento in cui tutti noi tremiamo per la sua vita?

— Male, male, se già fino da ora sono necessarie discussioni ed attriti per convertire il fanciullo alle nostre opinioni. È precisamente di ciò che io voglio parlare, poichè qui sta il marcio. Per quale ragione Alfredo ha egli già delle opinioni? Chi ne è la causa? Il tuo illustrissimo signor istitutore. Ma già, tu sei proprio cieco — tu non vedi nulla e non scorgi in quale modo questo serpente ti seduce il figliuolo e te ne aliena l'affetto.

(*Continua*)

Nota dei defunti denunziati nel giorno 3 luglio.

Pellegrini Raffaello, d'anni 15 — Giorgi Luigi, id. 24 — Romanelli Michele, id. 82 — Zucchini Emilia, id. 54.

Più, 5 bambini che non avevano ancora tre anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 21, cioè, 12 maschi, 6 femmine e 3 nati-morti.

Matrimoni del 3 luglio:

Diddi Paronio, caffettiere, e Gobbo Luigia, att. a casa.

Grana Cesare, fotografo, e Coppini Caterina, att. a casa.

Pollastri Augusto, intagliatore, e Aliani Anna, att. a casa.

Sandrucci Gaetano, sarto, e Giovannoni Agnese, att. a casa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ci scrivono da Montecchio (Reggio-Emilia) in data del 3 corrente:

Qui trovansi un battaglione del 5° ed uno del 6° fanteria per esercitarsi al tiro al bersaglio, e volendo ieri festeggiare la solenne entrata di S. M. il Re in Roma, i due battaglioni, uno dei quali è comandato dal capitano cav. Vagnozzi e l'altro dal maggiore cav. Ferretti, costituirono una sola brigata, che faceva bella pompa di sè sulla Piazza Maggiore, ove la ottima banda cittadina suonò scelti pezzi, dopo avere dovuto ripetere più volte la Marcia Reale, che elettrizzava ufficiali, soldati e cittadini di ogni ceto, che formavano una sola famiglia, e che erano unanimi nel fare evviva al Re, all'Italia, a Roma capitale ed all'esercito.

Molti ufficiali del 5° fanteria erano venuti da Parma per salutare i loro commilitoni, e festeggiare un tanto giorno in loro compagnia. Venuta la notte furono accese girandole, schioppettarono razzi multicolori e topi matti, molte case illuminarono, e la bella festa improvvisata dagli ufficiali del 5° e del 6° fanteria, ed alla quale prese parte tutto il paese, terminò a notte avanzata con nuovi concerti musicali, e con ripetuti evviva al Re, all'Italia, all'esercito ed a Roma.

— Domani, o dopodomani, scrive la *Lombardia* del 3, arriverà a Monza il principe Umberto. Vi si tratterrà sino alla metà del corrente mese, e dopo, colla principessa Margherita, si recherà ai bagni di San Maurizio nell'Engadina.

Il duca di Genova deve partire in questa settimana per Dresda, ove trovasi la duchessa sua madre, ma forse andrà prima a Roma.

— Ci scrivono da Ancona in data del 4 corrente:

Sotto la lieta impressione lasciatami dalla giornata di ieri vi scrivo due righe, perchè in Firenze si sappia con quanto entusiasmo si è festeggiata ieri in Ancona la più bella festa dei nostri giorni. La città tutta imbandierata e pavesata a festa nel mattino, e la sera una illuminazione generale. Pochissime erano le finestre senza bandiere e senza lumi. Tutti e poveri e ricchi hanno voluto dar segno della loro esultanza. In tante case di poveri si vedeva alla finestra un misero lume. Il poveretto anch'egli voleva mostrare di dividere la gioia comune a tutta Italia. Le vie popolatissime di gente esultante, molti gli evviva all'Italia, al Re, a Roma.

Quello che poi maggiormente commosse si fu il modo con cui tanti seguirono il bel pensiero e la gentile iniziativa di un giovane di Firenze, signor Padoa, che per festeggiare il lieto avvenimento apriva una sottoscrizione a favore degli asili infantili. Egli raccolse in un giorno una bella somma, ed altri caritatevoli come lui, seguendo la sua iniziativa, giravano con altre liste a raccogliere sottoscrizioni. Proprio l'esultanza era generale. Tutti erano commossi all'idea di Roma, all'idea della magnanimità del Re, che, accompagnato dai voti di tutti gli italiani, raccoglieva in Campidoglio il frutto dell'onestà, dell'amore, della fedeltà che lo guidarono nel suo regno, faustissimo per avvenimenti e per la sua magnanima lealtà.

— Ci scrivono da Loreto Aprutino il 3 corrente:

Ieri questa Giunta municipale volle solennizzare il grande avvenimento del trasporto della capitale a Roma, annunciandolo al pubblico col programma che le rimetto. La popolazione percorse ieri sera tutto il paese gridando *Viva il Re, viva Roma capitale d'Italia*. Tutte le case erano illuminate.

Concittadini,

Il giorno in cui il primo soldato della indipendenza ed unità d'Italia, perciò nostro Re, fa il suo ingresso in Roma capitale d'Italia, sarà il più memorando nella storia nostra. Questo giorno la Giunta municipale festeggia con una dotazione a povera ed onesta giovanetta, con banda musicale e fuoco artificiale.

A voi la cura di mostrare la vostra gioia ed amore di patria per tanto solenne avvenimento con atti di beneficenza, e con luminarie nella sera del 2 luglio.

Dal Palazzo municipale il 1° luglio 1871.

Il sindaco
P. DE LASSIS.

— Nella *Libertà* di Roma del 3 corrente si legge:

Questa mattina ha avuto luogo al Quirinale un Consiglio dei ministri. Sua Maestà ha firmato alcuni decreti importanti.

Dopo il Consiglio dei ministri Sua Maestà ha ricevuto le autorità di Roma: Intendenza di finanza, magistratura e prefettura. Ha ricevuto pure il comandante generale della divisione, il comandante generale della Guardia nazionale e i quattro comandanti delle legioni.

Non sono mancati al Re d'Italia attestati di simpatia e di rispetto anche per parte di alcuni eminenti ecclesiastici.

Il colonnello Nasi, aiutante di campo del Re, recavasi questa mattina al Campidoglio e rimetteva al comm. Placidi a nome di S. M. lire 7000 da erogarsi in sussidio agli asili infantili di questa città.

Questa mattina verso le ore 9 S. M. riceveva una Deputazione della R. Università romana.

La deputazione era composta del rettore dott. Carlucci, e dei professori Ponzi, Maggiorani, Alibrandi, Spezzi, Ratti, Volpicelli e del canonico Audisio. S. M. il Re volle ricevere informazioni riguardo alla origine della Università romana ed alla sua formazione attuale. Quindi manifestò la sua grandissima soddisfazione per l'accoglienza cordialissima ricevuta in Roma. Lodò la moderazione dei romani e l'amor loro per l'ordine. Riconobbe nei romani docilità, fermezza e valore. Disse che l'unico suo pensiero fu sempre l'unione d'Italia; che non lasciò mai di profittare delle favorevoli occasioni per ottenere questo fine: che molti furono gli ostacoli che dovette superare, e molte le difficoltà che dovette vincere, tanto che la sua salute ne aveva sofferto molto. Disse che ammirava grandemente il contegno della guardia nazionale romana, e che riconosceva in essa l'antica razza romana, capace di sostenere qualunque fatica, e non perdersi mai di coraggio. Disse che egli confidò sempre nella Provvidenza, e che non cessò mai di pregarla pel suo concorso, e che i fatti compiuti attraverso tante difficoltà, mostrano che l'aiuto del Cielo non gli è mancato. Dichiarò di aver sempre trattato gentilmente con Sua Santità, e coi devuti riguardi alla sua dignità, facendogli tutte quelle offerte che poteva; ma che n'ebbe sempre ingrate ripulse. Tornò più volte a lodarsi della cordialità e del buon senso dei romani, non dimenticando mai la guardia nazionale. Ricordò con grande sua compiacenza che seppe allontanare sempre i promotori del disordine, anche colla forza, senza di che l'Italia oggi non sarebbe unita. Finalmente disse che la dichiarazione della infallibilità, cui egli non può consentire, fu causa che le persone intelligenti si alienassero dalla causa del Papa, e che i laici spogliati dei pregiudizi si opponessero ad esso.

L'udienza che il Re si degnò accordare ai rappresentanti della R. Università romana, fu delle più lunghe, delle più cordiali e delle più lusinghiere. I professori nominati rimasero commossi dalla famigliarità mostrata loro in questa occasione dal sovrano e dai nobili e patriotici sentimenti esternati sinceramente da esso e non dimenticheranno mai questa udienza graziosamente loro accordata.

— Ieri, scrive la *Nuova Patria* di Napoli del 2, nella sezione Porto, un tale Vincenzo Esposito, acciecato dalla gelosia, uccideva con un colpo di pugnale Caterina Pacifico.

— Il *Pungolo* di Napoli del 2 scrive che, in giorno prima, il ministro della guerra, accompagnato dal generale Di Pettinengo, visitò la R. Casa dei veterani ed invalidi, il quartiere della cavalleria e l'Ospedale militare, s'informò di tutto quanto concerne quegli stabilimenti, e manifestò la sua soddisfazione. Nella R. Casa dei veterani ed invalidi, il ministro Ricotti volle visitare anche le scuole, per le quali fece i più grandi elogi ai generali Di Pettinengo e Boldoni.

— Ecco, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* del 2, in qual modo il Congresso internazionale marittimo procedette ieri alla costituzione de'suoi uffici.

Al primo ufficio fu riconfermato il marchese d'Afflitto, presidente provvisorio, con 56 voti su 91 votanti — Al secondo, il prof. Betocchi, segretario, con voti 76.

Seggi di sezione

Sezione 1ª (*Diritto marittimo internazionale*) Imbriani, presidente; Castellano, segretario.

Sezione 2ª (*Commercio internazionale*) Valdares, presidente; Camazza, segretario.

Sezione 3ª (*Marina mercantile*) D'Amico, presidente; Conte di Montfort, segretario.

Sezione 4ª (*Pesche litoranee e internazionali*) prof. Costa, presidente; prof. Pedicini, segretario.

La presidenza del Congresso commerciale ha nominato segretari i signori Martorelli cav. Francesco delegato della Camera di commercio di Lucca, Virgilio cav. Jacopo di quella di Sassari, De Benedetti Iacopo di quella di Carrara, e Ricco cav. Giacomo di quella di Venezia.

Amore e morte. — Il *Movimento* di Genova del 3 reca i seguenti nuovi particolari sul tragico fatto accennato il giorno prima:

Come già si disse, il funesto caso avveniva in una cameretta d'un primo piano in una casa in vico S. Giorgio, distinta col num. 5, e che una donna, passando per un corridoio, avea con molta sua sorpresa scoperto quel lugubre spettacolo.

Avvertita l'autorità e giunta sul luogo, non potendosi aprire la porta, perchè chiusa per dentro, mercè l'opera d'un fabbro ferraio, si riuscì a penetrare là entro, ed ai loro sguardi s'offerse il tragico spettacolo dei due cadaveri; quello dell'Adele F....., giovane sui 20 anni, vestita di candide e bianche vesti d'una certa eleganza, seduta a terra con le gambe distese ed incrocicchiate, i piedi calzati da un bel paio di stivalini alla polacca di raso nero, e col capo e le spalle appoggiate al sedere d'un seggiolone, con una mano sul cuore e l'altra sul ginocchio del suo amante P..... Giovanni, già parrucchiere, giovinotto di circa 25 anni, che stava seduto su d'una sedia col capo sostenuto dalla mano destra, il cui gomito poggiava su d'un bracciuolo del seggiolone, e l'altra mano stesa sulla coscia destra accanto a quella della F.....

Su d'un angolo presso la finestra, eravi del carbone ancora ardente, fatal causa della loro morte. Una lettera lasciata aperta su d'un tavolo, e da amendue, prima di suicidarsi, sottoscritta, diceva così:

« Due esseri che si amavano e stimavano scambievolmente, infelici anche per essere ambidue abbandonati dai loro genitori, divisarono, prima di abbandonarsi, di morire insieme; questo si chiama amore, ma non moderno.

« La colpa poi *di un principio* derivò da . . . . uomo vile al pari della melma la più pestifera. Rivolgendosi al suddetto darà contezza intorno a noi perchè di tutto informato e *la* derivazione di queste *scene*.

Firmati:
« P..... ANGELO GIOVANNI.
« F..... ADELE. »

« *PS.* — Si celebrarono le nostre nozze ad un'ora e mezza dopo la mezzanotte dinanzi al crocifisso che sta appeso al collo della mia Adele e quindi *si disponessimo* al risultato. »

Si rinvennero poi sullo stesso tavolo altre quattro lettere suggellate entro bianche buste listate a nero; è a notarsi che tre di queste essendo destinate fuori di Genova, su d'ognuna v'erano venti centesimi per l'affrancazione, e quella per Genova cinque centesimi soltanto.

Si vedevano pure sullo stesso tavolo delle confetture e paste, una bottiglia di vino vuota, ed una piccola boccetta con qualche stilla d'Alchermes, delle quali cose s'erano serviti per celebrare le loro lugubri nozze.

Un falsario. — Nella *Perseveranza* del 4 si legge:

Perfino i biglietti d'ingresso nell'Arena, per lo spettacolo di ieri sera, hanno trovato il falsificatore. Certo Ter... Francesco, d'anni 18, tipografo, spacciava fuori dell'Anfiteatro una quantità di biglietti falsi, che vuolsi sieno stati fabbricati da lui. Fu arrestato e tradotto immediatamente alle carceri giudiziarie.

Promessa di Re. — Nella *Nuova Patria* di Napoli del 2 si legge:

Uscendo il Re dalla Mostra marittima il giorno della premiazione, gli si fece incontro un uomo di età matura, alto della persona e civilmente vestito. Aveva sulle braccia due fanciulli. Ruppe la folla e si avvicinò al Re. Vittorio Emanuele lo ascoltò benevolmente; guardò i fanciulli con tenerezza, scambiò alcune parole con quell'uomo e raccolse una domanda ch'egli gli presentò. Quell'uomo è un distinto patriota napoletano, suocero del compianto ispettore Raffaele Manzi, è Cesare Ferrari. Egli s'era fatto innanzi portando sulle braccia i due figliuoletti del genero estinto, e domandando al Re che facesse qualcosa per i due poveri figliuoli d'un padre che aveva servito onestamente il suo paese, ed era morto povero e vittima del proprio dovere.

Il Re promise al Ferrari che non avrebbe dimenticato i poveri fanciulli dell'ispettore Manzi. E la folla commossa applaudì fragorosamente all'atto magnanimo di Vittorio Emanuele.

La popolazione della Grecia. — La *Gazzetta Ufficiale* di Atene pubblicò giorni sono il resultato finale del censimento compiuto l'anno passato. Da quella pubblicazione resulta che la popolazione del Regno di Grecia ascende a 1,456,000 abitanti.

NOTIZIE ULTIME

S. M. il Re è arrivato questa mane, e rimarrà sino a giovedì a Firenze, ove avrà luogo la solita relazione de' ministri.

L'on. ministro Sella è pur giunto a Firenze.

Gli on. ministri Lanza e Ricotti arriveranno qui probabilmente domani.

La *Freie Presse* del 3 ha i seguenti telegrammi:

« *Monaco*, 2. — Il funerale ecclesiastico dello scomunicato professore Zenger ha avuto luogo secondo tutte le prescrizioni della Chiesa cattolica, da parte del professore Triedrich, pure scomunicato. Vi assistevano 20,000 persone. Regnava perfetto ordine.

« *Rouen*, 1°. — Una notificazione ufficiale di questo prefetto che venne inviata a tutti i giornali di Rouen, dice « Scene deplorabili sono avvenute; vennero gettate delle pietre su dei prussiani che si trovavano sopra un battello nella Senna. Il generale Beuthem avverte che se questi fatti si rinnovassero, il comandante in capo Manteuffel ha dato l'ordine di procedere colla forza.

« *Madrid*, 1°. — La vertenza fra la Spagna ed il Marocco, per l'affare di Melilla, venne appianata. Il Marocco paga alla Spagna una indennità di 20,000 piastre e fa alcune concessioni commerciali. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Roma, 4. — S. M. il Re alle ore 9 intervenne al ballo del Municipio, che riuscì splendido.

Alle ore 11 il Re partì per Firenze. Al Quirinale fu fatta un'imponente dimostrazione. Tutte le Società operaie con bandiere e torcetti acclamarono al Re, che si affacciò più volte al balcone. La città era tutta illuminata e si accesero fuochi d'artificio in diversi punti.

I ministri e il Corpo diplomatico assistevano al ballo.

Parigi, 3. — Secondo i risultati parziali finora conosciuti, sembra che la maggioranza dei eletti appartenga al partito repubblicano moderato che appoggia la politica di Thiers.

A Marsiglia furono eletti Gambetta e Laurier.

Nella Senna ed Oise furono eletti Soubeyran, Testelin, Duvergier, D'Hauranne figlio e Faidherbe.

Rouher non fu eletto nella Charente inferiore.

Londra, 3. — Lord Bloomfield, attuale ambasciatore a Vienna, si ritira e gli succede lord Buchanan.

Lord Loftus, attuale ambasciatore a Berlino, andrà nella stessa qualità a Pietroburgo. Gli succede a Berlino Odo Russel.

Tenderton rimpiazzerà Odo Russel al Foreign Office.

Washington, 3. — Il ministro Boutwell ordinò la compera di 4 milioni di dollari in bonds e la vendita di 4 milioni in oro.

Parigi, 3 (sera). — I candidati della Rivendicazione nazionale furono i soli che ebbero elezioni doppie. Il generale Faidherbe fu eletto tre volte e il colonnello Denfert due.

A Parigi si conoscono i risultati di 166 sezioni sopra 350. Wolowsky ebbe 64,500 voti; Alfredo André 60,200; Corbon 42,500; Gambetta 42,300; De Flavigny 41,800; Kastner 39,800 e monsignor Freppel 39,100.

È probabile che non si possano conoscere i risultati definitivi prima di domani.

Parigi, 3. — I candidati legittimisti e buonapartisti non furono eletti quasi in nessuno dei dipartimenti.

Parigi, 4. — Ecco il risultato quasi completo delle elezioni di Parigi: (*)

Wolowski ebbe 122,000 voti; Alfredo André 110,000; Pernollet 109,000; Louvet 104,000 Diez Monin 100,000; De Pressensé 98,000; Morin 97,000; De Normandie 96,000; Corbon 95,000; Gambetta 94,000; De Ploeuc voti 93,000: Cissey 91,000; Scherer-Kestner 90,000; Eduardo Laboulaye 89,000; Leone Lefebvre 85,000; Sebert 81,000; Laurent Pichat 81,000; Drouin 80,000; Moreau 78,000; Breslay 78,000.

Vengono quindi: Bonvalet con 76,000 voti; Flavigny con 74,000; Pierrard con 73,000; Haussonville con 71,000; monsignor Freppel, vescovo d'Angers, con 69,090, e Le Berquier con 69,000.

Bruxelles, 3 (ore 5 40 pom.) — Seduta del Senato. — Rispondendo alla interpellanza, diggià annunziata, circa il trasferimento del governo italiano a Roma, Anethan disse che il governo non aveva nè da approvare nè da disapprovare l'occupazione di Roma. Esso doveva seguire soltanto gli usi diplomatici.

Il ministro degli affari esteri ha quindi dato al ministro del Belgio in Italia l'istruzione di seguire il Re d'Italia ove S. M. porrà la sua residenza.

Anethan dichiarò che il Belgio avrà due legazioni in Italia, una presso il Re e l'altra presso il Papa.

Il Senato ha approvato con 47 voti e 7 astensioni l'ordine del giorno seguente: Il Senato, soddisfatto delle spiegazioni date dal ministro degli affari esteri, passa all'ordine del giorno.

Berlino, 4. — L'imperatore ricevette oggi il principe reale e la principessa, i quali partono per l'Inghilterra, nonchè il principe Alfredo d'Inghilterra che recasi a Gotha.

Circa alla partenza dell'imperatore per Ems, nulla è ancora deciso.

Berna, 4. — La Dieta nazionale ha deciso di incominciare la discussione del progetto per la revisione della Costituzione federale.

Parigi, 4. — I risultati definitivi delle elezioni nelle provincie constatano che gli eletti appartengono, per la maggior parte, alle liste dei repubblicani moderati e dei radicali.

Una diecina degli eletti soltanto appartiene alle liste dei conservatori liberali.

Roma, 4. — Il Re manifestò al generale della Guardia nazionale la sua alta soddisfazione per il portamento militare della guardia stessa.

Alle ore 2 i sindaci, condotti dal commendatore Peruzzi, presentarono i loro omaggi al sindaco Pallavicini.

Stasera viene dato al Campidoglio un pranzo, al quale interverranno i ministri, i sindaci e le autorità.

Berlino, 4. — La *Gazzetta della Germania del Nord*, parlando dell'ultimo discorso pronunciato dal conte di Beust nelle Delegazioni, dice che le convinzioni da lui espresse sulla durata dei rapporti amichevoli fra l'Austria e la Germania, saranno accolte con grande soddisfazione da tutta la Germania.

Il principe di Bismarck partì questa mattina per Varzin. Egli andrà alla metà d'agosto ai bagni di mare.

Vienna, 4. — Seduta della Camera dei signori. Era all'ordine del giorno la discussione del bilancio.

Gli arciduchi e i vescovi, che da alcuni anni non assistevano alle sedute, erano oggi presenti.

Durante la discussione generale, il presidente del Consiglio, conte di Hohenwart, dichiarò che nel momento attuale e in presenza degli avvenimenti europei, la speranza di poter riconciliare pacificamente tutti i popoli dell'Austria è divenuta maggiore.

La Camera approvò il bilancio e la legge finanziaria del 1871 unitamente, secondo la votazione della Camera dei deputati.

Parigi, 4. — Il *Journal Officiel* dice che un certo numero di soldati e di ufficiali francesi licenziati domandarono all'ambasciata austriaca di essere arruolati per conto dell'Austria.

Il principe di Metternich ha informato il ministro degli affari esteri, che il governo austriaco non cerca punto di reclutare soldati in Francia e che le voci sparse a questo proposito sono prive di fondamento.

(*) Ad eccezione di Bonvalet, Gambetta, Corbon, Laurent-Pichat e Breslay, tutti gli altri candidati appartengono alla lista dell'*Unione parigina della stampa*; però il numero maggiore dei voti non rappresenta che il terzo degli elettori inscritti, sebbene vi sia stata una radiazione abbastanza larga. (*N. d. R.*)

BORSE

Parigi, 4	3	4
Rendita francese 3 %	55 10	55 27
» italiana 5 %	58 85	59 —
Valori diversi		
Ferrovie Lombardo-Venete	376 —	376 —
Obbligazioni »	222 —	222 —
Ferrovie Romane . .	— —	67 —
Obbligaz. » . .	146 —	144 50
Obbl. Ferr. V.-E. 1863	159 50	159 50
Obbl. Ferr. Meridionali .	171 —	171 25
Cambio sull'Italia . .	5 —	— —
Credito mobil. francese	128 —	137 —
Obbl. Regia Tabacchi	462 —	460 —
Azioni	680 —	— —
Prestito 5 %	87 —	86 87
Berlino, 4	**3**	**4**
Austriache	236 1/4	225 1/2
Lombarde	96 1/2	95 7/8
Mobiliare	155 1/4	155 —
Rendita italiana	56 1/4	56 1/2
Tabacchi	89 1/4	89 —
Vienna, 4	**3**	**4**
Mobiliare	286 10	288 60
Lombarde	178 60	178 40
Austriache	413 —	418 50
Banca Nazionale . . .	777 —	774 —
Napoleoni d'oro	9 80	9 80
Cambio su Parigi . . .	— —	— —
Cambio su Londra . . .	122 60	122 50
Rendita austriaca . . .	69 —	69 —
Londra, 3	**1**	**3**
Consolidato inglese . . .	92 5/16	92 7/16
Rendita italiana	57 7/8	57 7/8
Lombarde	15 —	15 —
Turco	46 13/16	46 3/4
Cambio su Berlino . . .	— —	— —
Spagnuolo	81 3/4	81 7/8
Tabacchi	91 1/8	91 1/2
Cambio su Vienna . . .	— —	— —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 4 luglio.

5 %	C. l.	59 22 d.	59 20
Id.	FC. l.	59 57 d.	59 55
3 %	C. l.	35 60 d.	35 50
Impr. naz. pag. 5 %	C. l.	83 70 d.	83 60
Obbl. Beni Ecceles. .	C. l.	80 30 d.	80 25
Az. Regia coint. Tabacchi, carta . .	C. l.	692 50 d.	692 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta . .	N. l.	472 — d.	— —
Az. Banca naz. tosc. 1° gennaio 1869	C. l.	1528 — d.	1527 —
Az. Banca naz. Reg. d'It. 1° luglio 1869	N. l.	— — d.	2300 —
Obbl. SS. FF. RR.	N. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. livornesi	N. l.	223 — d.	— —
Obb. 3 % delle sudd.	N. l.	172 — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	385 50 d.	385 —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	60 —
3 % id. id.	N. l.	— — d.	36 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	84 50
Napoleoni d'oro .	N. l.	20 90 d.	20 95

Prezzi fatti del 5 % 59 66, 57, 55 c.

Borsa di Milano del 3 luglio.

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	59 25
» » 5 %	f. m.	— —	59 55
Az. Banca Nazionale	cont.	2300 —	— —
Id. SS. FF. Merid.	f. m.	— —	385 50
Boni »	f. m.	— —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —
» Beni demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Genova del 3 luglio.

		Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	59 15	61 —
» » »	f. m.	59 55	61 50
Banca d'Italia	f. m.	2315 —	2305 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	575 —	570 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	374 50	395 —
Obb. SS. FF. L.-V. Italia centr.		— —	— —

Borsa di Torino del 3 luglio.

Corso legale 59 10

Banca Nazionale c. d. m. in c. 2795 2789

Pezza d'oro da L. 20 da L. 20 97 a 20 93

LA BANCA G. TESTA E C.

SINDACATO DEL PRESTITO

della città di Barletta in Firenze

Abbisognando di maggiori locali, si trasferirà, col giorno 10 corrente, da via de' Neri, 27, a via de' Martelli, n. 4, p. 1°, sopra la piccola Borsa.

Firenze, 5 luglio 1871.

BANCA ROMANA
DI CREDITO

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA
a 12,000 Azioni da L. 250.

Vedi l'avviso in 4ª pagina
PROGRAMMI E STATUTI
si distribuiscono gratis.

TEATRI D'OGGI

PRINCIPE UMBERTO. — Opera *I due foscari*. Ballo *Flik e Flok*.

POLITEAMA. — Opera *Vittor Pisani* — Ballo *Cleopatra*.

ARENA GOLDONI. — *L'Avola*.

ARENA NAZIONALE. — *La famiglia*.

BANCA ROMANA DI CREDITO

CAPITALE SOCIALE 25 MILIONI DI LIRE

Sottoscrizione Pubblica

A 12 MILA AZIONI DI LIRE 250 OGNUNA

Scopo della Società

a) Promuovere ed aiutare le intraprese di Opere pubbliche.
b) Fare anticipazioni ai Costruttori di Edifizi.
c) Emettere e negoziare Azioni, Obbligazioni e Cartelle fondiarie per conto di Municipii e di Società legalmente costituite.
d) Ricevere denaro in conto corrente con o senza interessi, fare il servizio dei Chèques e dare anticipazioni su valori che hanno corso legale nello Stato.
e) Assumere in tutto o in parte l'esercizio del Credito Agricolo nella Provincia di Roma.

DIRITTI DEGLI AZIONISTI

Sul Capitale versato ogni Azionista ha diritto al frutto annuo del 6 0[0, ed al dividendo in ragione dell'80 0[0 degli utili della Società. Tanto il frutto come gli utili saranno pagati agli Azionisti presso tutti gli incaricati della Banca.

Consiglio d' Amministrazione

Signor Arduino barone Nicola,
» Galanti ingegnere Guglielmo.
» Ghini marchese Giuseppe.

Signor Marchese F. L. Lottaringhi della Stufa.
» Cav. G. G. Maldini, deputato al Parlamento.
» Mazzoni della Stella avv. Leopoldo.

Signor Cav. G. M. Tommasi.
» Paulucci marchese Antonio.
» Pescanti commendatore Baldassare.

Segretario del Consiglio, Bianchi commendatore Celestino, Deputato al Parlamento.

Comitato di Controllo

Signor Gavotti marchese Angelo.
» Brenda cav. Cesare.
» Comm. G. Moschini, deputato al Parlamento.

Signor Cardinali avv. Girolamo.
» Marignoli commendatore Filippo

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE

Le 12,000 azioni della Banca Romana di Credito, riservate alla pubblica sottoscrizione, si a L. 250 l'una. Esse danno diritto all'interesse annuo del 6 0[0 ed all'80 0[0 degli utili.

VERSAMENTI

1° Versamento	– All'atto della Sottoscrizione verso ritiro di una Ricevuta provvisoria		L.	30 00
2° id.	– Un mese dopo e verso ritiro del Certificato Nominativo		L.	30 00
3° id.	– Tre mesi dopo, e per avere diritto a ritirare l'Azione al Portatore. .		L.	65 00
		Somma	L.	125 00
4° id.	– Dopo altri tre mesi 1ª Rata		L.	62 50
5° id.	– Tre mesi dopo, 2ª Saldo dell'Azione		L.	62 50
		Totale	L.	250 00

Non si accettano versamenti anticipati che all'epoca stabilita per il pagamento del quarto versamento.

La Sottoscrizione è aperta nei giorni 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9 Luglio e si riceve a

Roma, Sede della Banca, via Condotti, n. 42, piano 1°.
Firenze, Banco di Napoli.
» Succursale della Banca Romana di Credito, via Ginori, 13, piano terreno.
Napoli, Banco di Napoli.
Torino, Fratelli Siccardi.
» C. A. Ratti, liquidatario della Ditta J. A. Lachaise e Ferrero.
Alessandria, Banca popolare agricola.
» Matassia di Lelio Torre, Biglione Giuseppe, eredi di R. Vitale.
Ancona, Ascoli Terni e C.
Bologna, L. Gavaruzzi e C.
» Gollinelli e C.
Brescia, A. Muzzarelli.
Biella, Banco Biellese.
Bari, Banco di Napoli.
Bergamo, B. Ceresa.
Cagliari, Banco di Cagliari.
Catanzaro, Banco di Napoli.
Cremona, Antonio Garibaldi.
Casale Monferrato, Fiz e Ghiron.
Chieti, Banco di Napoli.
Cuneo, D. Goen.
» F. A. Silombra.
Casale Monferrato, Leoni e Tedeschi.
Civitavecchia, G. N. Bianchelli.
» G. Marsanich.
Ferrara, G. B. Finzi e Compagni.
» Cleto e Efrem Grossi.
» Giuseppe Mazzoni.
Foggia, Banco di Napoli.
Genova, Angelo Carrara.
» F. G. Vico.
Lecce, Banco di Napoli.
Legnago, Alfonso Danese.
Lodi, Emanuele Caprara.
Milano, Alger, Cannetta e C.
» Francesco Compagnoni.
Messina, P. G. Siffredi.
» Grill Andreis e C.
» Giuseppe Pol meni di Sav.
« Francesco Tagliavia e C.
Modena, M. G Diena fu Jacob.
» Eredi di Gaetano Poppi.
» Ignazio Colfi.
Mantova, Bonajuti Viterbi.
Pisa, Banca Pisana di anticipazioni e sconto.
» Vito Pace.
» C. Perroux.
Padova, Giovanni Graesan.
» Fratelli Rizzetti e C.
» F. Anastasi.
Parma, Cesare Foa.
» Albino Belicchi.
Palermo, G. Quercioli.
» Giacomo Dresda.
» P. Savento.
Perugia, Ferrucci Alessandro.
» Torelli Giuseppe.
Pesaro, Andrea Ricci.
Piacenza, Pietro Orcesi.
» Soresi Giuseppe.
Reggio Emilia, Cervo Liuzzi.
» Carlo Del Vecchio.
» Prosp. Montanari.
Reggio Calabria, Banco di Napoli.
Rimini, Nicola Ghetti.
Udine, B. Cantarutti.
Venezia, Edoardo Leis.
» Pietro Tomic.
» Fischer e Rechsteiner.
Verona, Fratelli Motta.
» Fratelli Pincherli.
Vicenza, M. Bassani e figli.
Amburgo, E. A. Newmann.
Bruxelles, Frank Mondel e C.
Vienna, Wiener Commissions Bank.
» Fiume Francesco Corosacz e F.

I Programmi e gli Statuti si distribuiscono gratis.

Tip. dell'OPINIONE, diretta da C. Carbone.